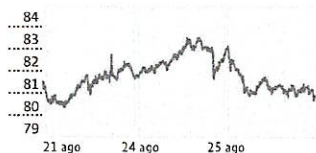
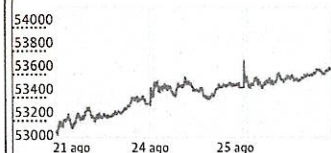


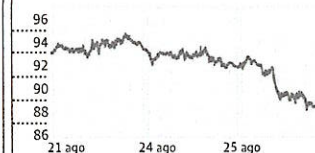
↓ SPREAD BTP/BUND
-2,68% 80,51



↑ DOW JONES
+0,30% 53.577,17



↓ BRENT
-3,99% 88,5 \$



↑ FTSE MIB
52.720,31 +0,34%

↑ FTSE ALL SHARE
55.340,99 +0,35%

↑ EURO/DOLLARO
1,1676 \$ +0,10%

I contro-dazi del Canada agli Usa colpiti acciaio, alluminio e moto

Ottawa prende di mira i prodotti degli Stati repubblicani per un valore di 20 miliardi. Scatteranno l'8 settembre. Trump provoca: "Il lago Ontario si chiamerà lago America"

IL PUNTO

di DIEGO LONGHIN

Porte bloccate la Cina richiama 4 milioni di auto

Eleganti, pulite, quasi invisibili. Le maniglie a filo carrozzeria, viste già sulle Chrysler degli anni Cinquanta e rilanciate da Tesla con la Model S, sono diventate uno dei simboli dell'auto elettrica: meno turbolenze, più efficienza, più design. Ora però finiscono al centro del più grande richiamo mai disposto in Cina. Le autorità di Pechino hanno ordinato interventi su circa 4,3 milioni di vetture di nove costruttori, ad iniziare proprio dalle vetture realizzate dalla casa fondata da Elon Musk. Il problema non è l'estetica, ma la sicurezza: in caso di incidente e perdita di alimentazione, l'apertura elettronica delle porte può non funzionare. A quel punto diventa decisivo trovare subito il comando meccanico di emergenza, spesso nascosto, poco segnalato o confuso con i rivestimenti interni. Non sono mancati incidenti nel Paese del Dragone con esiti drammatici, tanto da mettere mano anche alle regole di omologazione.

La parte più consistente dei richiami riguarda Tesla: quasi 3 milioni di modelli fabbricati e importati in Cina. Il produttore dovrà applicare etichette più evidenti vicino agli sbocchi manuali e inviare un aggiornamento per abbassare automaticamente i finestrini dopo una collisione. Nessuna sostituzione delle maniglie esterne. Coinvolti anche diversi marchi cinesi: Xiaomi, Leapmotor, Xpeng, Zeckr, Chery, Dongfeng, BAIC e FAW. Tutti obbligati a interventi tra segnalatica più chiara e software che permetta le aperture. Dal primo gennaio 2021, in Cina, le aperture meccaniche interne ed esterne dovranno essere riconoscibili. Un cambio di regole che potrebbe fare scuola anche in Europa. Negli Stati Uniti ci stanno già pensando.

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

AL VERTICE



Mark Carney
è un economista e banchiere. È il premier del Canada dal 14 marzo del 2025

Sciccome con Trump è inevitabile scivolare sempre nel pittoresco, la guerra commerciale appena scatenata contro il Canada potrebbe includere anche un'appendice geografica. Come era già accaduto col Golfo del Messico, infatti, il presidente minaccia ora di ribattezzare il Lago Ontario in Lago America, tanto con l'Ontario non ha comunque grande interesse a proseguire le relazioni economiche. Scherzi a parte, questi scambi si sono effettivamente complicati assai, con la decisione annunciata ieri da Ottawa di rispondere ai dazi Usa con misure equivalenti. La guerra dunque è ufficialmente cominciata, e mentre da una parte il capo della Casa Bianca è sicuro di vincerla perché «noi non abbiamo bisogno dei loro prodotti», dall'altra non manca chi prevede la sconfitta americana per motivi

Si inasprisce la guerra commerciale. La rappresaglia dopo che la Casa Bianca, saltato l'accordo, ha fatto scattare nuove tariffe

non solo economici.

La risposta a Trump del premier Carney farà scattare a partire dall'8 settembre dazi fra il 15% e il 50% su circa 700 prodotti, per un valore di circa 20 miliardi di dollari, ossia grosso modo il 7% delle importazioni del Canada dagli Usa. Si va dall'acciaio e l'alluminio alle moto, passando anche per le vongole e il polpo surgelato. Molti di questi beni sono scelti strategicamente per colpire gli Stati repubblicani, nella speranza che gli elettori del presidente facciano pressione su di lui affinché chiuda le ostilità. Ottawa però sa di essere in svantaggio, perché la sua economia vale un dodicesimo di quella di Washington e importa dal vicino prodotti per 272 miliardi di dollari all'anno, esportando invece circa il 90% delle proprie auto. Quindi già prevede di

dover spendere più di quanto incasserà dai dazi, per sostenere con sussidi i suoi settori più colpiti, come quello delle quattro ruote.

Il *New York Times* ha documentato come si è passati dal quasi accordo annunciato da Trump alla guerra. Hanno contribuito le tariffe sulle auto, con l'impressione che gli americani volessero sem-



● L'alluminio è uno dei materiali al centro dell'escalation tra Washington e Ottawa

COMMERCIO

Washington valuta di tassare Pechino



● Xi Jinping, presidente cinese

Gli Stati Uniti stanno valutando di imporre dazi del 7,5% sulle merci cinesi a causa di presunte eccedenze di capacità produttiva, prima del vertice previsto il mese prossimo tra Xi Jinping e Donald Trump. Lo ha riferito Bloomberg citando fonti vicine alla vicenda. Questa mossa riporterebbe i dazi imposti da Trump sulla Cina intorno al 20%, un livello che Pechino ha precedentemente dichiarato compatibile con la tregua commerciale con Washington. Tali dazi si aggiungono a quelli imposti durante il primo mandato di Trump e prorogati durante l'era Biden.

I NUMERI

50%

L'imposta
Il Canada prevede una forchetta di extra imposte doganali sui prodotti Made in Usa che va dal 15 al 50%

700

I prodotti
La lista, oltre all'acciaio, alle moto e all'alluminio, comprende anche il polpo surgelato e le vongole. Colpito il 7% dell'import dagli States

plicemente strozzare questo settore canadese, ma anche la pretesa di Washington di mettere fine ai programmi per promuovere la lingua francese, oppure determinare la politica estera e commerciale di Ottawa, costringendola ad imporre a paesi terzi tariffe equivalenti a quelle stabilite contro di essi dagli Usa. Le richieste dell'ultimo momento, avanzate in particolare dal segretario al Commercio Lutnick, hanno fatto saltare l'accordo.

Il problema però non è solo economico. Da quando è tornato alla Casa Bianca Trump si è comportato da bullo col vicino, dicendo che dovrebbe diventare il cinquantunesimo stato degli Usa, un po' come la Groenlandia. Così, secondo quanto hanno scritto David Frum su *Atlantic* e Stephen Marche sul *New York Times*, ha generato un risentimento popolare che va anche oltre l'interesse politico di Carney a fare il duro per guadagnare consenso. Ha motivato i canadesi ad unirsi contro gli Usa, québécois inclusi, come gli americani non sono invece uniti contro il Canada. Ci sarà da soffrire, ma gli aggrediti lo sanno e sono disposti a sopportare più a lungo degli aggressori. Così, secondo Frum, Trump sta ripetendo in Canada l'errore già commesso in Iran.

IDIPRODUZIONE RISERVATA